

LA LEGGE ELETTORALE

All'Unione: c'è chi urla e chi porta la croce
Se non si fanno le riforme, si perde l'ultimo treno
per dare velocità al sistema democratico

«Siamo pronti a trattare. Ma non si parli
di inciucio o legge truffa. In gennaio si discuta
di rilancio dell'azione di governo»

Veltroni: verifica a gennaio, ma su tutto

Un buon inizio la bozza Bianco. Ora si discuta, senza imporre veti. Non si sta al governo a giorni alterni

di Bruno Miserendino / Roma

«È UN PASSO AVANTI nella direzione giusta», dice Veltroni. Aggiunta: noi su quella bozza siamo pronti a trattare. «Non ci interessa una bandiera, ma l'obiettivo. Quindi siamo flessibili». Ma gli altri? È il giorno in cui il segretario del Pd, so-

spettato a gran voce di «inciucio» con Berlusconi e Bertinotti per la legge elettorale, si rivolge ad avversari e alleati. Va all'attacco, e si toglie qualche sassolino dalla scarpa. Primo, afferma, «a nessuno è permesso dire o così oppure niente». Perché così il risultato sarà niente. Anzi, è facile pensare che chi imposta così il discorso, «in realtà non voglia niente». Secondo, «non è permesso a nessuno parlare di inciucio o legge truffa». La bozza, spiega Veltroni, è una sintesi e delinea un sistema che ricalca quello di grandi democrazie europee, dov'è la truffa? Qui l'af-fondo è contro Casini, «che - aggiunge il leader del Pd - è moderato a giorni alterni». Il primo affondo, invece, è rivolto contro i «piccoli», che stanno sparando ad alzo zero contro qualsiasi ipotesi di riforma. Mastella, che diserta il consiglio dei ministri in polemica sulla legge elettorale, ma anche Diliberto, i Verdi, Di Pietro. Veltroni rilancia: a gennaio se Prodi vorrà, si farà una verifica, «ma globale, sul sostegno all'azione di governo». Quindi non un vertice sulla legge elettorale, che peraltro sembrava già tramontato anche nelle intenzioni di Prodi, ma una discussione per il rilancio dell'azione riformatrice del governo e per verificare l'impegno di ciascuno. Bisogna chiarirsi, dice Veltroni, «non è possibile che uno si alza e dice domani è un altro giorno». Se uno sta al governo, non ci può stare a giorni alterni. Palazzo Chigi lo interpreta come un segnale d'aiuto. E infatti l'intenzione di Veltroni è proprio questa. La partita delle riforme però ha una sua dinamica e qui si capisce che le cose non sono messe benissimo. È vero che sulla bozza Bianco tre forze decisive sono pronte a confrontarsi (Pd, Berlusconi, Rifondazione) ma i toni di An, di Casini, dei cosiddetti «piccoli», non lasciano sperare nulla di buono. C'è molta tattica nelle posizioni dei partiti e an-

che una discreta confusione. Ad esempio in Rifondazione Ferreo e Giordano non dicono le stesse cose. Diliberto e Verdi smontano già la Cosa Rossa. An oscillano tra l'attacco a testa bassa e l'apprezzamento di Bianco. Nello stesso Pd c'è chi insiste sul maggioritario e chi continua a spingere verso un tedesco-tede-

sco che a Veltroni non piace per nulla e al quale, dicono, preferisce persino l'ipotesi referendum. Infatti le sue parole adombrano anche lo scenario del «nulla»: ovvero il caso in cui i veti incrociati impediscono una riforma degna di questo nome. L'alternativa, si sa, è il referendum. Ma se questo passa, poi il

parlamento può intervenire, ma in senso ancor più restrittivo di adesso. Ovvero, attenzione che se si rifiuta un buon compromesso ora, dopo il sistema sarà più «bipartitico» di quanto lo si possa immaginare oggi. Certo ai piccoli resta l'arma delle elezioni subito, col porcellum. Ma non è disastrosa, anche per lo-

ro? Per Veltroni, non fare le riforme, significa perdere «l'ultimo treno per utile per dare velocità al nostro sistema democratico». È un invito al senso di responsabilità di tutti. «Faccio finta - dice - di non vedere il teatrino di questi giorni, anche con parole sguaiate come inciucio o leg-

ge-truffa. C'è chi urla e chi porta la croce: noi ci ritroviamo nella seconda parte di questa espressione, perché guardiamo all'interesse del Paese». Anche per questo Veltroni ha sempre osteggiato il vertice di maggioranza sulla legge elettorale. «Era una trappola» dice qualcuno nel Pd.



Il relatore sulla legge elettorale Enzo Bianco. Foto Ansa

LA PROPOSTA

Il «mezzo tedesco» di Bianco scontenta i piccoli. Ma non Rc

di Andrea Carugati / Roma

PER FUGARE ogni dubbio Enzo Bianco si presenta alla conferenza stampa con una spilla d'eccezione: una onorificenza, la Gran croce conferitagli nel 2001 dalla

Repubblica federale di Germania. «La più alta onorificenza», precisa il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato. Spilla azzeccata, visto che il sistema elettorale presentato ieri da Bianco è di impianto fortemente tedesco: proporzionale, con sbarramento al 5% su base nazionale, il 50% dei deputati eletti in collegi uninominali e il 50% in liste proporzionali bloccate. La vera differenza è che i seggi sono attribuiti su base circoscrizionale, e non sul nazionale come avviene in Germania. Il numero delle circoscrizioni proposte è 32: esattamente a metà strada tra le 20 di un sistema proporzionale puro e le 40 del Cosid-

detto Vassallum, variante ispano-tedesca che tende a favorire i partiti più grandi. «Ho scelto una soluzione che sta in mezzo», dice Bianco, che usa a più riprese le parole equilibrio e prudenza. «Non ci sono effetti sproporzionali, né particolari vantaggi per i partiti più grandi», assicura Bianco, che sottolinea di avere «a cuore» i piccoli partiti. «L'intenzione non è eliminarli, ma spingerli a coalizzarsi, come ha fatto il Pd e come sta facendo la sinistra». L'obiettivo è «ridurre la frammentazione». «Non possiamo più avere 25 partiti in Parlamento, con questa ipotesi avremmo 6-7 come nelle grandi democrazie europee». Nessun premio di maggioranza. Ma una forza politica che abbia raggiunto il 7% in almeno 5 circoscrizioni potrà comunque accedere alla ripartizione dei seggi. Ci sono poi due varianti possibili: un solo voto per proporzionale e uninominale o un voto digiunto. Bianco dice di preferire la prima, ma nel testo ci sono entrambe le ipotesi. Non sono previste le preferenze: «Molti ritengono che questo strumento favorisca la corruzione», spiega. Il rapporto tra eletti ed elettori è garantito dai collegi uninominali. Quanto al bipolarismo, Bianco dice che ogni partito, da solo o in coalizione, dovrà indicare il nome del proprio candidato premier prima del voto. «È un vincolo politico forte», dice. «In Germania chi non è stato chiaro nelle alleanze è stato punito dagli elettori». «Non torna la prima repubblica, ma un bipolarismo più elastico e meno ingessato». Bianco ha escogitato anche alcuni accorgimenti per evitare il referendum: la norma per cui nessun candidato potrà presentarsi in più di una circoscrizione o collegio (tema che riguarda uno dei quesiti referendari). Anche l'assenza di un premio di maggioranza, dice Bianco, «consente di superare il quesito referendario». Sul fronte dei partiti le reazioni vanno tutte in una direzione: il testo «Bianco» è stato interpretato come

una derivazione del Vassallum. Dunque è gradito a Pd e Forza Italia (con Rifondazione aperta al dialogo) e in viso a quasi tutti gli altri. «Un buon inizio» per Anna Finocchiaro. «Accetterei anche il modello tedesco ma con la dichiarazione vincolante delle alleanze prima del voto», dice Berlusconi. Gli altri, invece, respingono la bozza. Anche se per ragioni diverse. Perché troppo bipolare per Casini: «Restiamo per il sistema tedesco, non per il sistema degli imbrogli». Perché troppo poco bipolare per Fini. Palazzo Chigi parla di un «utile contributo». Ma il vertice di maggioranza sul tema ci sarà solo «quando si arriverà a una condivisione ampia». Nella nascente Sinistra arcobaleno, Rifondazione (che pure pone come condizione il voto digiunto tra collegio e il recupero nazionale dei resti, per non favorire troppo i partiti più grandi) è isolata dagli altri tre partner. Sd con Salvi spara a zero: «Questa proposta è invotabile»; Diliberto sostiene che con questo testo «il Pd ha deciso di far cadere il governo»; i Verdi, con Bonelli, dicono che è «una vittoria della partitocrazia». Polemica tra Pdlci e Prc. Diliberto dice che Giordano «ha rotto l'unità e vuol fare un accordo con Fi». Migliore gli risponde: «Prendi luciole per lanterne». E Salvi invoca un vertice della Cosa Rossa per una sintesi. Durissimo anche il socialista Boselli: «Così si avvicina la crisi di governo, è una legge da Russia di Putin». Anche nel Pd ci sono malumori. Per Parisi questo «germanellum è un altro passo indietro, lontano dal bipolarismo». A destra Storace liquida la proposta come un «vomittelum». E Calderoli: «La montagna ha partorito un peto».

«L'intenzione non è eliminarli ma spingerli a coalizzarsi»

La scheda

Doppio sbarramento e quote rosa nel testo Bianco

Assegnazione dei seggi. I seggi sono attribuiti per metà in collegi uninominali e per metà su liste concorrenti di candidati, senza voto di preferenza. Le liste di candidati e i candidati nei collegi formano un unico gruppo di candidati nell'ambito della circoscrizione, fatta salva la possibilità di candidature individuali nei collegi uninominali.

Doppia ipotesi per modalità voto. Il testo prevede due ipotesi diverse di scelta per l'elettore. Nella prima l'elettore dispone di un solo voto valido sia per il candidato nel collegio uninominale sia per la lista circoscrizionale ad esso collegata. Nella seconda ipotesi, c'è la possibilità di un doppio voto, che può essere anche digiunto: uno per il candidato nel collegio uninominale e l'altro per la lista circoscrizionale. Sarà la commissione ad

esprimersi su quale delle due ipotesi sia più adatta.

Ripartizione seggi. Alla ripartizione dei seggi sono ammesse le liste circoscrizionali che, nella somma dei voti ottenuti in tutte le circoscrizioni, conseguono una percentuale pari almeno al 5% del totale nazionale. Quando una lista non supera questa soglia ma ottiene almeno il 7% dei voti validi in 5 circoscrizioni è comunque ammessa al riparto dei seggi.

Quote rosa Il numero massimo di candidati dello stesso sesso, per ciascun gruppo di candidati, non può eccedere i due terzi dei seggi assegnati alla circoscrizione. Mentre le liste devono essere formate in modo che non vi siano più di due candidati dello stesso sesso in successione immediata.

Indicazione del premier Il testo prevede che ogni partito, nel depositare il contrassegno, debba presentare un programma di governo, a titolo proprio o

in coalizione con altri partiti con vincolo di reciprocità, nonché con le stesse modalità, indicare il nome della persona da sottoporre al Presidente della Repubblica come candidato alla carica di presidente del Consiglio.

Sfiducia costruttiva Nel testo si sottolinea come, per favorire un assetto politico fondato sul rispetto della volontà degli elettori, sarà necessario integrare la legge con «limitate ma efficaci misure di revisione costituzionale», a cominciare dalla cosiddetta sfiducia costruttiva, da modificare ai regolamenti parlamentari «nonché da interventi in tema di contributi ai gruppi parlamentari e di rimborsi delle spese elettorali, diretti al medesimo scopo».

Le circoscrizioni diventano 32 Le circoscrizioni passano dalle attuali 26 a 32: 8 dovrebbero corrispondere alle regioni più piccole, mentre le altre 20 sarebbero due per ciascuna delle regioni più grandi.

MESSAGGI L'esponente Pd riflette sulla Binetti senza citarla mai. «Un buon politico deve essere anche un po' pigro...»

Bettini: beato se chi ha fede sa mantenere il dubbio

SIMONE COLLINI

«Togliatti diceva...». Si ferma un attimo, giusto il tempo di rivolgere agli interlocutori la domanda «non è un delitto citarlo, no?» e poi continuare dopo lo scontato sciogliere di capo e qualche sorriso di ammiccamento: «...diceva che un buon politico deve essere anche un po' pigro». Passati dieci giorni da quando si è dimesso da senatore per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di coordinatore del Partito democratico, Goffredo Bettini passa a Montecitorio e ci rimane giusto il tempo per presentare insieme al direttore del dipartimento di Filosofia di Roma Tre Elio Matassi e a Ivana Bartoletti il terzo numero della rivista «InSchibboleth». Ma non è

che poi corra subito via. «Chi corre non pensa. O pensa di meno, legge di meno. I politici oggi non hanno tempo per un pensiero più profondo». E allora ecco l'elogio dell'otium di ciceroniana memoria, perché «nell'ozio c'è anche un elemento di creatività». Quello che oggi è necessario mettere in campo, perché «c'è un paese poco rappresentato dalla politica» e perché «la democrazia italiana è da molto tempo che non decide».

Un quadro a tinte fosche, figlio di un sistema elettorale che genera «grandi ammiccamenti di partiti che vincono le elezioni sulla base dell'antiquaria e poi falliscono la prova del governo». Ma anche prodotto di «un progressivo impoverimento della po-

litica, che è divenuta sempre più una tecnica e una gestione del quotidiano». Il pensiero di Bettini va ai grandi partiti di massa, che «elaboravano con grande forza, anche se a volte in modo distorto, il tema del rapporto col mondo della cultura». E oggi? «Questo rapporto si è deperito e gli intellettuali sono andati verso una

«Chi corre non pensa O pensa di meno legge di meno...»

sempre maggiore specializzazione, col risultato che oggi sono sempre di meno quelli che presentano un'analisi complessiva del reale». Il Pd nasce per questo. «Per cambiare questo stato di cose», dice.

Il reale, lo stato di cose. Cioè i «segni dei tempi» a cui faceva riferimento Giovanni XXIII, dice il coordinatore del Pd anche per parlare del «delicato» tema della laicità. «Le culture e le convinzioni religiose sono un pezzo di Italia, sarebbe una sciocchezza pensare che possano rimanere nel chiuso del privato. La Chiesa è una presenza storica in forma di istituzione, in forma di potere anche, e con questa realtà si deve fare i conti. Nel momento in cui entra col suo peso, come deve entrare, nel circuito delle

procedure istituzionali e democratiche, deve rispettare l'autonomia dello spazio laico e accettare l'esito che la vita istituzionale determina attraverso il dibattito democratico». Nessun riferimento diretto a fatti e persone, ma è inevitabile che quando il coordinatore del Pd parla il pensiero vada dalla norma antionofobia e alla fiducia non votata dalla Binetti. Anche se il discorso guarda più al futuro che al passato. «Beato chi ha fede. Ma ognuno deve partire dalla consapevolezza dei propri limiti, altrimenti non si va avanti. L'incontro tra chi ha fede e chi non ce l'ha può avvenire se nell'azione concreta, nello spazio laico, ognuno sa mantenere la misura del dubbio, che è sempre apertura all'altro».

BALLARÒ

Fini litiga con Belpietro e chiede vertice Cdl

Lite tra Gianfranco Fini e Maurizio Belpietro ieri sera a Ballarò. Raccontando la storia della rottura tra An e Berlusconi, il direttore di Panorama ha urtato la sensibilità del leader di An. Che ha reagito: «Capisco che il direttore Belpietro, che pure è persona che stimo, debba compiacere il suo editore...». E Belpietro: «Lei deve risparmiarsi queste battute. Io non l'ho offesa. Sappia che io non devo compiacere nessuno salvo la mia, forse modesta intelligenza. Quindi la smetta subito di rivolgermi a me in questo modo». Controreplica di Fini: «Il modo con il quale mi ha risposto dimostra che avevo ragione...». È il direttore di Panorama: «Lei non deve offendere. Se continua così, le dico che deve imparare la buona educazione». I toni si alzano, interviene Floris: «Questi confronti non sono una novità a Ballarò. Ma di solito Belpietro si rivolgeva così non a Fini ma, magari, a D'Alema...». Fini ha poi lanciato un messaggio agli ex alleati: «Prima di andare in ordine sparso e dire sì o no alla legge Bianco, che per me è un topolino partorito dalla montagna rispetto al quale è molto meglio il referendum, facciamo nella Cdl un ultimo tentativo per dimostrare che, al di là delle polemiche, abbiamo ancora una unità strategica. Lo dico a Berlusconi, Casini e Bossi: proviamo a valutare insieme la proposta?».